



DO MIEN ICA... COSA LEGGE CHI MUOVE IL DENARO... Sapere tecnico e grandi classici alla finanza piace la letteratura



LETTERE CONTEMPORANEE... Cara Italia, il 150° diventi uno scatto

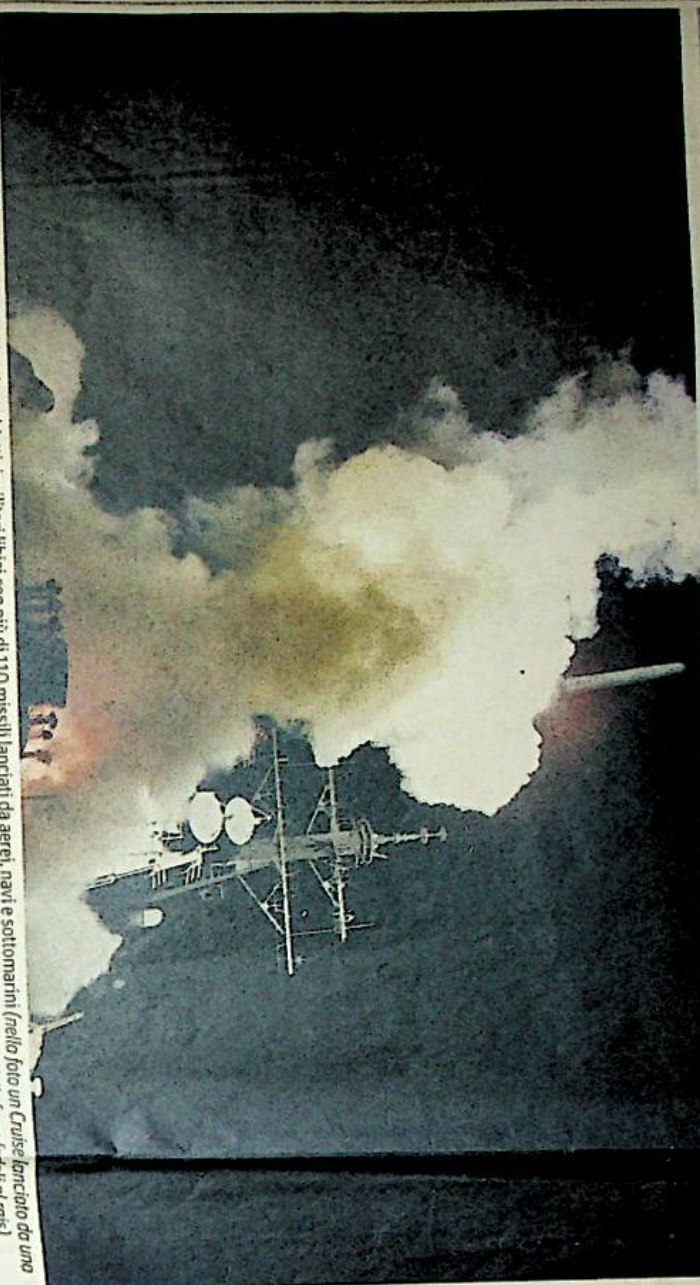
CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGHI... CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

Il Sole 24 ORE



BRUNO FORTE

I valori della persona nel simbolo del crocifisso



Un missile lanciato da un aereo

Operazione Odissea all'alba. Intesa al vertice di Parigi per il via ai raid - Colpiti centri radar e siti militari a Tripoli, Sirte e Misurata

Pioggia di bombe su Gheddafi

In azione i jet francesi e i Cruise americani - Missili dai sottomarini inglesi Il Colonnello: attaccheremo anche obiettivi civili - Berlusconi: ora solo le basi

Atto dovuto ma la fine non è scritta

di Alberto Negri

L'operazione si sta concludendo... Anche questa, iniziata dalla Francia con un'operazione di "grandeur".

Forze militari americane ed europee hanno lanciato ieri l'attacco aereo e missilistico contro il regime libico di Muammar Gheddafi...

Questa prima fase della missione, cui partecipano Usa, Francia, Gran Bretagna, Canada e Italia, imporrà il rispetto della no-fly zone...

«economiche dei crociati», mancano di mezzi per raggiungere i loro obiettivi...

hanno, «per ora metteremo a disposizione le basi militari»...

AL INTERNO... Con il popolo di Bengasi in fuga dalla vendetta...

Generali, Bolloré sotto accusa Sfogo di Bernheim: è un traditore

La compagnia: noi trasparenti - Della Valle rilancia su Mediocredito

Clina reso al vertice di Generali dopo le critiche di Vincenzo Bolloré...

Il disappunto di Antoine Bernheim, ex presidente di Mediocredito centrale...

Un limite alle riserve e alle compensazioni chieste dagli enti locali per colpa delle quali ora sper fare le opere pubbliche...

Trenonti, che ha poi sottolineato come il nucleare peserà sul debito dei paesi chiamati a smantellare vecchie centrali...

IL NUOVO CODICE DELLA MEDIAZIONE CIVILE



DISPONIBILE ON LINE: offerte.ilssole24ore.com/codice_mediazione

LETTERA AL RISPARMIATORE

Sfocia nella crisi del settimo anno l'unione in Edison tra Edf e A2A

di Antonella Olivieri

Un'era di mezzo secolo, il 2009, è stata l'anno della crisi...

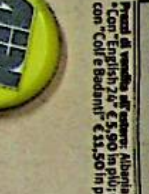
forma europea nel gas del colosso parigino. Con l'abbattimento della casa comune Transalpina di energia...

Un limite alle riserve e alle compensazioni chieste dagli enti locali per colpa delle quali ora sper fare le opere pubbliche...

Contribuenti sempre più accerchiati dal fisco... Dopo la legge di stabilità 2011 sono cinque le tipologie di accertamento del fisco per rettificare il reddito di persone fisiche...

Consumi: in ripresa la spesa degli italiani... A gennaio il carrello degli italiani al supermercato è tornato a riempirsi...

All'estero primo sorpasso del vino bianco sul rosso... Storico sorpasso del vino bianco sul rosso nelle vendite italiane...



GRUPPO EDITORIALE

GRUPPO EDITORIALE

GRUPPO EDITORIALE

GRUPPO EDITORIALE

GRUPPO EDITORIALE

GRUPPO EDITORIALE

L'intervento in Libia LA POSIZIONE ITALIANA

Berlusconi: per ora basi, raid si vedrà

Chedafi non ha armi per colpire l'Italia - L'ira di Bossi: patti violati, arriveranno a milioni

Gerardo Pelosi

PARIGI. Dal nostro inviato

L'Occidente deve sapere interpretare e sostenere economicamente quello tsunami di democrazia che sta modificando gli assetti politici del Nord Africa e dare risposte concrete, non solo militari, alle aspirazioni del popolo libico. È un

per fare alle operazioni della "coalizione dei volenterosi" contro Gheddafi anche con i nostri Tornado (se ci verrà richiesta) oltre che con la messa a disposizione delle basi e con la richiesta di scegliere Napoli come sede del comando operativo della Nato.

IL PREMIER SULLA LEGA
«ho parlato a Umberto, auspico che possa ritrovarsi almeno sulle posizioni più caute, quelle espresse dal cancelliere tedesco»

LA REPUBBLICA DEL SENATUR

«Il consiglio dei ministri aveva scelto la maggiore prudenza: ci porteranno via il petrolio e il gas, noi abili a prenderla in quel posto»

cia reale per l'Italia) quello che temeremmo dalle due ore di colloquio con i Paesi occidentali Nato e della Lega araba - assenti l'Unione africana - rimasti ferri nella coalizione di lavoro all'Eliseo, ospite il presidente francese Nicolas Sarkozy per dare il via libera alle operazioni in Libia.

Ma per il momento, spiega Berlusconi in una conferenza stampa improvvisata presso l'ambasciata italiana a Parigi, «abbiamo ancora la speranza che, di fronte a un così ampio schieramento dei Paesi occidentali e arabi ci possa essere un ripensamento di Gheddafi e che cessino le operazioni militari contro la popolazione civile». La sorella futura di Gheddafi non temerà, tuttavia, tra gli argomenti del vertice, «Non si è arrivati a parlare di questo» ricostruisce il premier italiano - perché la preoccupazione principale è che non vi siano nuove vittime tra la popolazione civile; poi seguita un percorso diplomatico che porterà anche a conseguenze diverse sulla sorte del colonnello». Ma un fatto: certo, secondo Berlusconi: «Tutti pensano che dopo un regime durato 40 anni il colonnello non può più andare avanti». Non può, cioè, essere interlocutore dell'Occidente.

Berlusconi, come gli altri capi Stato e di Governo, approssimava l'ultimo avviso a Gheddafi. In sostanza l'estremo appello, con i "caricci" francesi già sui cieli di Tripoli, a far cessare immediatamente ogni operazione militare contro la popolazione civile: a ritirarsi dalla Cirenaica e consentire umanitariamente le organizzazioni umanitari.

I rischi interni. Circolare del capo della Polizia

Allerta attentati per i siti militari

Marco Ludovico

ROMA

Stato di innalzamento massimo della vigilanza per tutti gli obiettivi sensibili legati alla crisi in Libia. Lo ha disposto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, con una circolare firmata dal capo della polizia, Antonio Manganelli, inviata a tutti i prefetti e questori di tutta Italia. Si rafforzano, dunque, i controlli su ogni possibile sede di un attentato o di un attacco sul nostro territorio: dalle ambasciate - tutte quelle degli stati in qualche modo coinvolti dal conflitto - ai siti istituzionali. La sede diplomatica francese a Roma, per esempio, diventa da ieri molto più a rischio - e si trova nella

inviata dalla direzione centrale della Polizia di Prevenzione (Udigos). I timori si sono legati ai gesti terroristici - ma non c'è al momento alcun segnale specifico che renda concreto un rischio finora teorico - alle manifestazioni spontanee di protesta, che potrebbero costituire problemi soprattutto di ordine pubblico, e soprattutto ad un altro tipo di reazione: quella dei gesti oculatari. Come quello, che a ripensarlo agita le notti dei nostri responsabili della sicurezza, di Mohamed Gagne, il libico (granadese) che il 12 ottobre 2009 fece esplodere un ordigno a Milano davanti alla caserma dell'esercito in piazzale Perrucchetti; poteva fare una strategia - si era solo lui - ma era uno sconosciuto a forze di polizia e servizi segreti perché non aveva mai dato alcun segno che desse sospetti.

I servizi di sicurezza sono in fibrillazione su tutto il territorio e la ricognizione delle possibili minacce è continua. Sia pure con toni minori, in questo mese si sono svolte diverse manifestazioni contro il regime di Gheddafi. Il 3 marzo a Bologna, il 4 a Milano, il 5 ad Alessandria, Pisa e Roma, il 12 marzo sempre nella capitale. Movimenti anche nei luoghi di culto: nel centro islamico di Verona, a Torino, in alcune moschee dell'area di La Spezia, nei luoghi religiosi vicini al movimento disidentemocratico Giustizia e Carità. Si tratta di vedere ora se potranno esserci esemplari di questi stati d'animo, con reazioni contrapposte dei libici presenti in Italia che, invece, sono fedeli al regime di Gheddafi. Qualcuno teme, poi, numerosi visti d'ingresso in Italia rilasciati a libici durante il G8 a L'Aquila nel 2009, quando il colonnello giunse con una massiccia delegazione. Questi visti, infatti, valgono tre anni.

LE INDICAZIONI DI MARONI

Attenzione alla per ambasciate e siti istituzionali, timori per atti terroristici, gesti eclatanti o manifestazioni di protesta

centrissima piazza France - ma in realtà timori delle forze dell'ordine non sono soltanto questi. Riguardano, soprattutto, le nostre basi militari impegnate nell'azione militare contro il governo di Gheddafi: Decimomannu, Gioioli del Colle, Aviano, Sigonella, Trapani, Panitella, Amendola.

La sequenza dell'allerta del Viminale è stata immediata: venerdì il Consiglio dei ministri straordinario - e domani ce ne sarà un altro per un aggiornamento - in entrambi i casi, sono fedeli al regime di Gheddafi. Qualcuno teme, poi, numerosi visti d'ingresso in Italia rilasciati a libici durante il G8 a L'Aquila nel 2009, quando il colonnello giunse con una massiccia delegazione. Questi visti, infatti, valgono tre anni.

Passo indietro. «Spero che dinanzi all'ampio schieramento di paesi, il rais ci ripensi»

Aiuti. «Di fronte allo tsunami in Nord Africa l'Occidente pensi a un supporto economico»

La Russia, «Ruolo attivo, non saremo affittacamere»

«I caccia pronti in 15 minuti»



Vertice di Parigi. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi dietro il premier francese François Fillon

partiano la nostra lingua». Nella conferenza stampa di Parigi, invece, ben altri sono i temi e i toni del premier che attira soprattutto l'attenzione dei suoi colleghi sullo "tsunami" che si sta sciogliendo nel Nord Africa. L'Occidente, aggiunge, «deve guardare quello che sta accadendo anche in vista di un futuro rapporto economico a quei Paesi», a quel "piano Marshall" da 10 miliardi di euro che l'Ue si accinge a discutere.

Sul piano strettamente militare Berlusconi annuncia che l'Italia ha messo a disposizione della coalizione sette basi, che il coordinamento delle operazioni sarà affidato, come chiedono, alla base Nato di Napoli. E questo, per Berlusconi, è già la testimonianza di «una partecipazione importante» alle operazioni. Ma se in futuro all'Italia verrà richiesta una partecipazione diretta con i nostri mezzi aerei (probabilmente i Tornado), aggiunge il premier, non ci terremo indietro. Questo ammette l'irrischio di ritorno di Gheddafi contro l'Italia: «Vorrei tranquillizzare tutti i cittadini - risponde Berlusconi - non ci sono armi che dalla Libia possano raggiungere il territorio italiano».

Terminano il vertice Berlusconi, nello spirito di piena collaborazione che è andato maturando da giovedì scorso con il Quirinale nella vicenda libica, chiama il capo dello Stato e lo informa sui risultati della riunione. E Napoleitano non fa mancare il suo «compiamento» sui risultati del vertice.

«Noi abbiamo già messo a disposizione le basi e, se necessario, sono disponibili gli aerei», vale a dire «quattro Tornado con capacità di distruggere radar e posizioni missilistiche», che sono pronti ad alzarsi in volo in 15 minuti». Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa aggiunge che «c'è e anche la nostra portiere con a bordo otto aerei». Nel giorno del frastuono decisionale, con le polemiche politiche e le incertezze operative conseguenti, il ministro della Difesa deve ribadire l'opportunità dell'intervento: «Come ha confermato il presidente Berlusconi a Parigi, la nostra è una partecipazione attiva a quella che consideriamo un'iniziativa di tutta la comunità internazionale». In materia aveva sintetizzato: «Non farevo gli affittacamere». Ma, in serata, la Difesa ha smentito che i nostri aerei avessero già partecipato all'operazione offensiva iniziata dal comando militare americano.

Nella base aerea di Decimomannu, a 25 chilometri da Cagliari, sono arrivati velivoli spagnoli e canadesi. Soprattutto, tutti i caccia italiani mobilitati per l'intervento militare in Libia si sono concentrati nella base di Trapani Birgi. Nella sede del 37° stormo dell'Aeronautica militare si sono ritrovati i Tornado ECR di Piazza, specialisti nella distruzione delle difese missilistiche e radar. I Tornado IDS di Ghedi (Brescia), con capacità di attacco e caccia intercettori Eurofighter di stanza a Grosseto. Sono migliaia gli uomini dell'Aeronautica mobilitati, se si considera che vanno da 600 a 1.000 i militari necessari a gestire le attività di questo tipo in ogni aeroporto. Alle basi e agli aerei si deve aggiungere il dispositivo navale pienamente operativo. In particolare, è affidato al caccia torpediniere della Marina militare Andrea Doria, che attualmente incrocia nel Canale di

Sicilia. Il compito di difesa aerea sia delle altre e navy, sia dello stesso territorio italiano. Oltre all'Andrea Doria, la Marina ha mobilitato anche la portaerei Garibaldi, con a bordo 6 caccia Av8 Harrier e 5 elicotteri, che da Taranto è stata spostata davanti ad Augusta, la nave rifornitrice Etna. Il pattugliatore Libia, che si trova al largo delle coste della Cirenaica con un carico di aiuti umanitari, la fregata Euro, di scorta al pattugliatore. Il dispositivo aereo-navale sarà tutto gestito

IL POSIZIONAMENTO

Migliaia gli uomini dell'aeronautica mobilitati. Tutti i caccia concentrati nella base di Trapani, sede del 37° stormo

da Napoli. «L'Italia ha raggiunto l'obiettivo di spostare la base di coordinamento a Capodichino» ha detto il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sottolineando che «questo è un successo dell'Italia». A Capodichino sono tra l'altro dislocati i Comandi aerea Flottiglia e sottomarina della VI Flotta americana e l'aeroporto militare della Us Navy.

Il ruolo delle nuove unità navali è strategico fin da ora. Spiega Andrea Manganelli, presidente del Cesi (Centro studi internazionali): «Il Doria ha un sistema di difesa aerea con un radar di potenza elevatissima, in grado di difendere la copertura aerea dello spazio aereo libico. È un supporto decisivo per l'attività dei velivoli della coalizione impegnati nella no fly zone». Restano i problemi «legati alla carenza decisionale. In sostanza, chi comanda cosa. Dove si vanno a prendere gli ordini. Chi redige l'Operational planning, l'operational planning. Chi, soprattutto, distribuisce l'Air Tasking Order. Il foglio quotidiano con le attività aeree militari».

M. Lud.



AP
AUDEMARS PIGUET
Le maître de l'horlogerie depuis 1875

ROYAL OAK
AUTOMATICO

IMMEDIATAMENTE

Cacciabombardieri Harrier
«Del «obico navale», l'Italia farà parte con diverse unità già mobilitate: da Taranto e partita alla volta della Sicilia la Garibaldi, porterà il più imbarcare gli aeromobili V/STOL «harrier» IIAV-8B Plus» (foto) ad atterraggio e decollo verticali

Cacciatoprediniere Andrea Doria
«L'Andrea Doria è un cacciatoprediniere lancimissili ed è stato schierato nel Canale di Sicilia per proteggere il territorio italiano e le altre unità presenti in zona da eventuali attacchi aerei o missilistici da parte della Libia»

Aereo caccia da difesa aerea F16
«L'F-16 Fighting Falcon è un aereo da combattimento multiruolo. L'Italia possiede 34 F-16ADF in leasing dagli Stati Uniti. In dotazione al quinto Stormo di Cervia-Pisignano ed al 37° Stormo di Trapani-Birgi»

Cacciabombardiere Tornado
«Tornado della versione ECR sono una quindicina di aerei di base a San Damiano (Piacenza), equipaggiati con missili americani AGM-88 Harm che si dirigono verso le emissioni radar per distruggere i sistemi di guida senza i quali i missili antierei sono ciechi»

Caccia intercettore Eurofighter
«Da Grosseto e Gioioli del Colle potrebbero volare i caccia Typhoon, gli aerei più moderni dell'Aeronautica militare, mai impiegati in combattimento. Anche questi aerei sono stati riposizionati all'aeroporto militare di Trapani»

IDEE
LA FINANZA E IL GIAPPONE

La finanza. L'imprenditore Akio Mori (foto) ha detto: «Ho venduto un'azienda per le vittime di Fukushima. Proprio come ho venduto gli altri centri di residenza»



Yen. Ha raggiunto il suo picco dalla Seconda guerra mondiale. Danni. Sono il 4% dell'economia (il 10% quelli della recessione)

La catastrofe non fa paura

I mercati scommettono sulla rapida ripresa dell'economia di Tokyo

di Moisés Naim

Il Giappone è diverso. È tanto difficile non commuoversi davanti alle immagini di sofferenza e distruzione che ci arrivano dal Giappone quanto non sorprenderci dello stoicismo delle vittime. Mentre in altri paesi le scene che seguono una calamità friggono solitamente punte, disordine o addirittura saccheggio, in Giappone vediamo lunghe file di persone che attendono con calma l'assistenza sanitaria o che comprano alimenti. E volti che rispecchiano un dolore immaginabile e una cultura secondo cui tale sofferenza non viene palestrata con furore. I giapponesi meritano l'ammirazione e la solidarietà del mondo.

Anche i mercati finanziari sono diversi. Ma in un'altra forma. Scommettono che l'economia giapponese si riprenderà prima di quanto le immagini di devastazione facciano supporre. Prevedono inoltre che l'impatto finanziario negli altri paesi sarà minore e che gli effetti economici nel lungo termine non saranno rilevanti.

A meno di una settimana dal terremoto e dallo tsunami, con gli impianti nucleari ancora in fiamme e la Borsa nipponica in caduta, i fondi di investimento internazionali specializzati nell'acquisto di azioni di imprese giapponesi hanno ricevuto volumi record di denaro. Durante tale settimana gli investitori mondiali hanno depositato 10,96 miliardi di dollari nei fondi destinati al mercato azionario giapponese (la settimana prima del terremoto l'importo è stato di 180 milioni).

La stessa cosa è avvenuta con la moneta. Un paese devastato da una calamità di tale portata non ha una valuta forte. Ma alcuni giorni dopo la tragedia, lo yen ha raggiunto il suo massimo livello dalla Seconda guerra mondiale. Una moneta così forte ha effetti piuttosto dannosi per le esportazioni del paese e provoca numerosi squilibri internazionali. Per tale ragione le banche centrali dei sette paesi più ricchi hanno raggiunto un accordo e sono ri-



Secchi. Una colonna di mezzi di soccorso dei pompieri nella città di Sukumo, rasa al suolo dal terremoto dell'11 marzo. Il bilancio provvisorio è di circa 20 mila tra morti e dispersi

tenute con estrema efficacia sul mercato delle valute, riuscendo a stabilizzare la moneta giapponese. L'intervento coordinato delle banche centrali non avveniva da oltre un decennio.

Il rafforzamento dello yen si deve all'andito, da parte dei mercati finanziari, di un consistente rimpatrio di capitali giapponesi depositati in altri paesi e in altre valute. Il Giappone ha un alto tasso di risparmio e la maggioranza di questi risparmi si trova fuori dal paese. Poiché tale denaro doveva frenare per finanziare la ricostru-

zione, la domanda di yen aumenterà. Nell'ipotesi che questo avrebbe aumentato il valore della moneta, gli speculatori sono precipitati ad acquistare yen. Ma in questo caso alcuni ci hanno rimesso: l'intervento delle banche centrali ha impedito che lo yen continuasse ad aumentare. Coloro che probabilmente non ci rimetteranno sono coloro che hanno scommesso sul rapido recupero del Giappone. Nonostante questo, disastro sia stato devastante, la stima più alta dei danni ammonta a 300 miliardi di dollari,

mentre la maggioranza degli analisti si colloca a 200 miliardi. Tale cifra corrisponde solo al 4% dell'attività economica giapponese e all'1% della ricchezza del paese. A titolo comparativo, l'editore realista Martin Wolf (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo) ricorda che in Giappone la crisi finanziaria mondiale ha avuto un impatto pari al 10% della propria economia e che, dei sette paesi più ricchi, è stato quello che più ha subito la crisi. Sebbene le immagini del Giappone dopo la crisi finanziaria non avessero l'avvicinata drammaticità di quelle attuali, la realtà è che il crollo del 2009 ha colpito un numero molto maggiore di giapponesi.

Un altro calcolo che stanno elaborando i mercati finanziari mondiali indica che il recupero del Giappone sarà tanto veloce quanto quello avvenuto a seguito di altre calamità. Garry Evans della banca HSBC ha studiato le conseguenze finanziarie dei terremoti di Kobe (Giappone) nel 1995, di Taiwan nel 1999, del Cile nel 2010 e gli attacchi terroristici del 2001. Ha rilevato che, nonostante tali disastri abbiano fatto cadere le rispettive Borse valori, quest'ultimo hanno recuperato i propri livelli pre-catastrofe tra i 23 e 28 giorni dopo e 100 giorni più tardi si attestavano già sopra il livello (o oltre) tale livello.

E questo non vale solo per le Borse. Vale per l'economia colpita da tali disastri come grazie allo stimolo degli investimenti e dei consumi, alla ricostruzione. Nel 2010 il Cile è stato colpito da un sistema devastante e ha registrato una crescita del 5 per cento. È ovvio che la tragedia del Giappone ha altri effetti negativi poiché è lì che si trovano molti anelli decisivi di molte delle catene di fornitura da cui dipende l'industria mondiale e ora tali tasselli sono fermi. Il settore assicurativo soffre di una prospettiva dell'industria nucleare e incerta. Anche su questo siamo scommettitori e gli investitori: il prezzo dell'uranio è diminuito del 30 per cento.

(Traduzione di Enza Nordin)
© SPINAZZONI EDITORIA

Ma quanti fili spezzati negli scambi globali

di Giorgio Barba Navarretti

Con il terremoto in Giappone abbiamo scoperto le catene globali di produzione che si sono bloccate, mentre i prezzi delle materie prime e delle valute ballavano e le esportazioni crollavano. Ci siamo accorti che le fabbriche colpite dallo tsunami rischiavano di bloccare la produzione di auto, tv o portatili. Il Giappone produce il 92% dei camionatori, la metà dei sistemi di trasmissione per auto, il 100% delle pellicole protettive per schermi cristallini liquidi, l'89% dei software per videogiochi.

Le catene di produzione globali sono grandi raginate sui cui fili corrono componenti, materie prime fino al prodotto finale. Gillian Tett sul Financial Times scrive che per l'Asian Development Bank non è stato semplice capire come sia prodotto il iPhone: nove imprese attive in paesi diversi e lontani (Usa, Germania, Giappone, Corea, Cina e Taiwan).

La frammentazione geografica della produzione è associata all'abbattimento dei costi e alla ricerca di tecnologie partner e potrebbe essere vista come un meccanismo di diversificazione dei rischi geopolitici: se ho problemi in un paese, sono una parte del processo produttivo è colpla. Se si rompe il filo esterno di una raginata, non è nulla di grave.

Il terremoto del Giappone ricorda che le cose non stanno così. Se si rompe un nodo della raginata, anche il ragno casca per terra: ogni pezzo è complemento dell'altro e ha valore solo se unito agli altri nel prodotto finito. Nella manifattura globale, come nei mercati finanziari, esiste un rischio sistemico.

La rapidità di trasmissione non è quella della finanza, ma il problema è lo stesso. Una fabbrica di microchip in un'area sismica globale, come i titoli tossici in un mercato mal regolato o un pezzo di petrolio in un contratto politico-economico fragile. Tra gli impianti petroliferi in Libia e le fabbriche in Giappone c'è differenza. Le scelte delle imprese si basano sulle analisi dei trade-off, dei costi e benefici di ogni opzione. Il sistema produttivo

© SPINAZZONI EDITORIA
Barba@unimi.it

DALLA PRIMA

Ma la fine non è ancora scritta

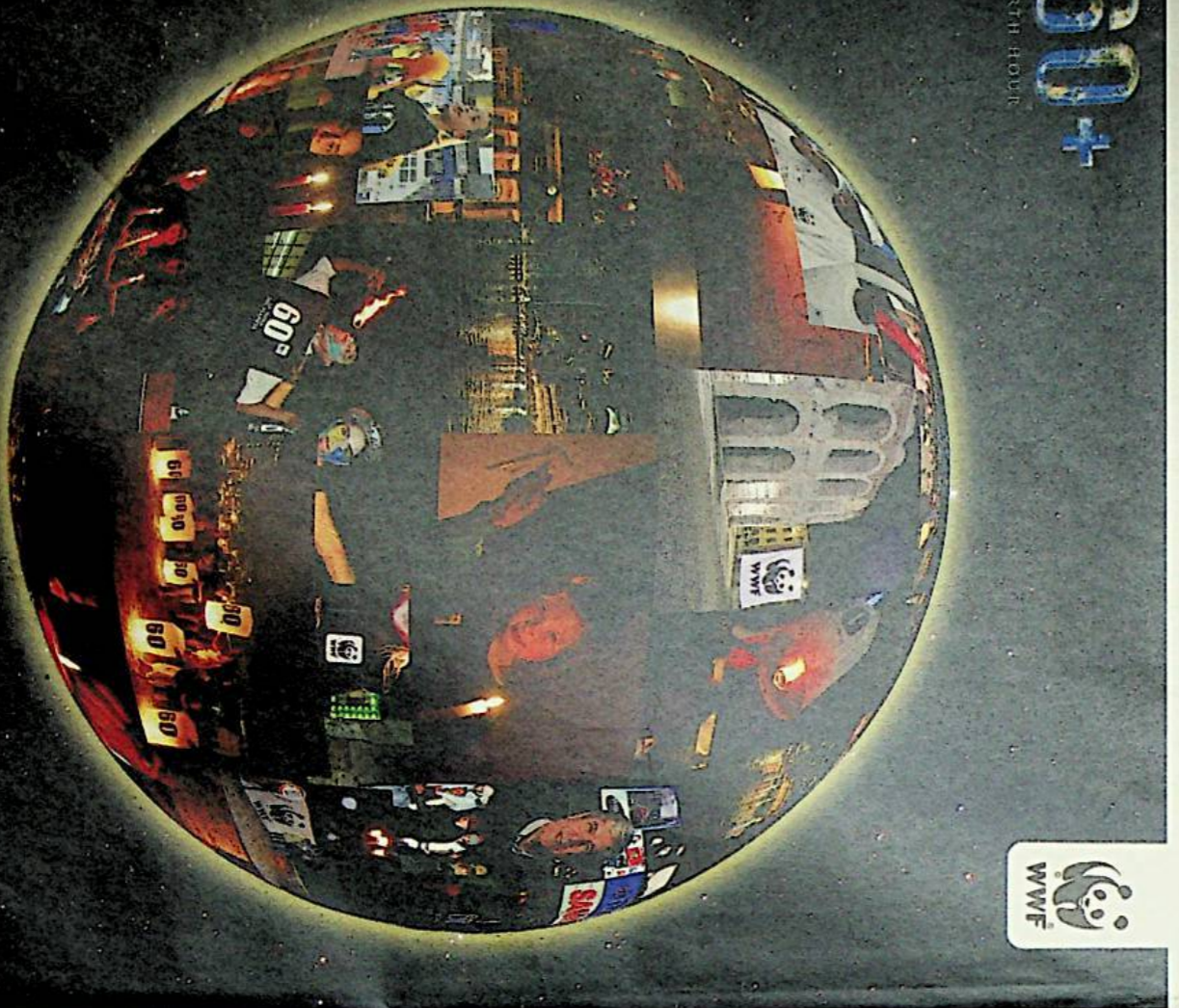
La comunità internazionale e quella nazionale, con qualche eccezione, sembra unita nel voler punire il Colonnello. Ma è un'ipotesi se le cose non andassero per il verso giusto rafforzano i contrasti. Che con la "no fly zone" si stia facendo la scelta migliore e da dimostrare questa è il rischio della guerra, soprattutto se condotta soltanto dal cielo. Forse è troppo poco e troppo tardi per tentare di salvare la pelle ai ribelli di Bengasi. Tre settimane fa Gheddafi era dato per spacciato, oggi ha riacquisito buona parte del territorio e i terminali petroliferi: bastava l'intervento aereo a sbalzare il più longevo dei dittatori arabi? I precedenti non sono confortanti. In Bassora nel '95 i serbi ebbero tutto il tempo di massacrare Shuja maushimani a Srebrenica.

Nel '91, dopo la guerra del Golfo, l'ano fly zone sull'Iraq venne dichiarata quando Saddam aveva ammantato migliaia di curdi e di sciti. Questa volta forse si è appena in tempo per evitare qualche strage: ordinarla non ne siamo del tutto sicuri. Il Colonnello in questo mese. La rivolta di Bengasi è cominciata il 17 febbraio. Ha avuto il tempo di organizzarsi, dopo una fase iniziale in cui sembrava perduta. Gheddafi ha potuto contare su aiuti militari

esterni, dalla Siria al Sudan, e con una montagna di quattrini è riuscito non solo a comprarsi i necessari ma anche ad assicurarsi la fedeltà delle tribù della Tripolitania. Invasa la Libia e passato alla controffensiva anche medianto, mettendo in primo piano il più istruito della famiglia, Seif Islam.

Gli insorti, grazie anche al supporto delle tv, sono stati sicuramente più abili a comunicare e strutturarvi l'onda emotiva della primavera araba di Tunisia e del Cairo. Al punto che forse li avevamo creduti capaci di vincere senza tenere conto del contesto complesso in cui si svolgeva la battaglia. Il fronte dei ribelli invece non è riuscito a sfondare e si è arroccato in Cirenaica: la sconfitta è stata militare ma anche politica. Tra tante previsioni sbagliate la meno imprecisa si è rivelata quella del direttore dell'Intelligence nazionale americana, James Clapper, il quale 30 giorni fa aveva dichiarato al Senato che Gheddafi avrebbe battuto i ribelli sicuramente, entrando a Bengasi, e si è arrivati vicini. Quale futuro aspetta ora la Libia? I ribelli, oltre che sulle forze di Gheddafi, sfondano sul corpo di un Paese malato, ben diverso dai suoi vicini come la Tunisia e l'Egitto.

Alberto Megri
© SPINAZZONI EDITORIA



EARTH HOUR 2011 - 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VWI SU QUESTO PIANETA, NON PUOI MANCARE

Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

In tutto il mondo si spegneranno le luci per testimoniare l'impegno nella lotta al cambiamento climatico e per un futuro più sostenibile. Spegni la luce. E dopo, continua a cambiare la tua vita: perché ogni ora, di ogni giorno, sia l'ora della terra.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

24 ORE
BUSINESS SCHOOL
Milano

11° MASTER HUMAN RESOURCES

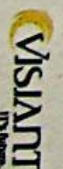
MASTER FULL TIME

MILANO, dal 23 MAGGIO 2011 - 6 mesi di aula e 4 di stage

Modelli di organizzazione aziendale e strumenti di gestione e sviluppo delle Risorse Umane. Un percorso completo e innovativo per diventare HR manager.

LE PERSONE PRIMA DI TUTTO.

I Partner del Master:



Servizio Clienti
Tel. 02 (06) 3022.2811/3247
Fax 02 (06) 3022.4462/2059
business.school@ilsol24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Brochure, domanda di ammissione e date di selezione www.formazioneilsol24ore.com/bs

Il Sole 24 ORE Formazione ed Eventi
Milano - Via Maria Rosa, 91
Roma - Piazza dell'Indipendenza, 23 B/c
Organizzazione con Address di qualità certificate ISO 9001:2008